

*“Possiamo vivere nel mondo una vita meravigliosa  
se sappiamo lavorare e amare:  
lavorare per coloro che amiamo  
e amare ciò per cui lavoriamo”.*

Lev Tolstoj

## LAVORARE PER AMARE

Roma, 20 luglio 2019

Il lavoro accomuna tutti gli esseri umani. Lavorano i ragazzi e gli adolescenti con lo studio; lavorano i giovani e gli universitari che, avendo scelto l'orientamento della loro vita, si preparano professionalmente a dargli corpo. Lavorano i genitori e, in questi ultimi anni, anche i nonni con un importante contributo di crescita familiare, sociale ed economico, sconosciuto prima. Anche nelle Case orionine ci si impegna assiduamente, con un impulso che risale a Don Orione stesso. Ricordava Papa Francesco ai nostri Capitolari nell'Udienza loro concessa il 27 maggio 2016: *“Ho saputo che, ancora vivente il Fondatore, in certi luoghi vi chiamavano i preti che corrono, perché vi vedevano sempre in movimento, in mezzo alla gente, con il passo rapido di chi ha premura... L'amore è sempre sulla strada, l'amore è sempre in cammino”*.<sup>1</sup>

Terminato l'anno dedicato all'*abitare*, continueremo la nostra formazione, avendo come oggetto di riflessione, *il lavoro* e, quindi, il miglioramento delle nostre relazioni con i colleghi, con i familiari degli ospiti e gli ambienti di vita. Come ho precisato l'anno scorso, i temi del sessennio 2018-2024 sono stati ispirati dalla lettera di Don Orione del 13 aprile 1935, da Buenos Aires. Egli scriveva: *“Al*

---

1. Sul lavoro del clero non la pensava così Voltaire: *“Un ecclesiastico è uno che si sente chiamato a vivere senza lavorare, a spese dei disgraziati che lavorano per vivere”*.

*Piccolo Cottolengo si vive allegramente: si prega, **si lavora**, nella misura consentita dalle forze: si ama Dio, si amano e si servono i poveri. Negli abbandonati si vede e si serve Cristo, in santa letizia. Chi più felice di noi?”<sup>2</sup>*

Il lavoro, se ci si ferma alla Genesi, potrebbe essere interpretato come un castigo di Dio, dopo il peccato di Adamo. “*Maledetto sia il suolo per causa tua! Con dolore ne trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita*” (Gen 3,17). In verità non è così perché il lavoro è stato lo strumento del progresso umano, trasformandosi, da sempre, in dignità e, in alcuni casi, in arte e bellezza. Nei salmi l’uomo è invitato a godere di ciò che fa: “*Beato l’uomo che teme il Signore e cammina per le sue vie. Vivrai del lavoro delle tue mani, sarai felice e godrai di ogni bene*” (Sal 128,1-2). Anche Gesù ha lavorato negli anni del suo nascondimento; era conosciuto come il figlio del falegname e si è preparato al suo ministero, anche con l’attività delle mani. Il lavoro ha accompagnato la predicazione degli apostoli, come insegna Paolo che, pur impegnato nella diffusione del Vangelo, non ha dimenticato di guadagnarsi il pane come acconciatore di pelli. È proprio lui a ricordare che “*chi non vuol lavorare, neppure mangi*” (2Ts 3,10).

Lo sappiamo molto bene quanto Don Orione abbia valorizzato la fatica, appresa fin da giovanissimo nella sua famiglia. Non si stancava mai di raccontare come fin da bambino abbia accompagnato mamma Carolina a spigolare, dopo la raccolta del grano da parte dei padroni. Realmente, il pane che mangiava era frutto del suo sudore. Divenuto più grande ha interrotto le scuole per fare il garzone dei selciatori, specie di papà Vittorio. Il lavoro è divenuto così essenziale nella spiritualità orionina, da definire i religiosi come “preti di stola e di lavoro”. Anche nelle Costituzioni possiamo leggere che “*come singoli, ciascuno al proprio posto e nel rispettivo ufficio, e come comunità, obbediamo alla comune legge del lavoro. Anzi, tutti siamo chiamati al lavoro: la grande legge si compie oggi come nel primo*

*giorno dell’umanità. L’operosità è richiesta per il progresso materiale e per il progresso morale”*. (Cost. art. 33).

Durante il prossimo anno pastorale, dunque, approfondiremo la nostra spiritualità, concentrandoci sul lavoro, non semplicemente come una legge naturale per garantirci la sopravvivenza, ma soprattutto come attività che ci forma, ci cambia, ci migliora, rendendoci simili al creatore la cui prima e fondamentale opera è stata la creazione.

Sono state preparate quattro schede per gli operatori delle Case di carità e delle scuole che i Consiglieri provinciali Don Giovanni Carollo e Don Felice Bruno, insieme ai loro collaboratori, Davide Gandini e Roberto Franchini, vi presenteranno: verranno nelle vostre strutture e vi incontreranno a piccoli gruppi, per favorire il dialogo e la condivisione. Saranno a disposizione dei direttori in quest’opera educativa che il Consiglio ritiene tra le attività più importanti del triennio. È, quindi, necessario calendarizzare la loro presenza per poter incontrare gli operatori di tutte le Case a loro affidate.

La struttura delle schede è quella utilizzata da anni anche per la formazione dei religiosi: vi è un’introduzione al tema, un approfondimento biblico e del Magistero papale, una pagina di Don Orione e, per concludere, alcune domande per la condivisione e una preghiera. Questa struttura è risultata ricca di contenuti e, contemporaneamente, accessibile a tutti. La novità di quest’anno sta nel fatto che le schede, pur accomunate dallo stesso tema, sono diverse per contenuto a seconda che si rivolgano agli operatori delle Case di carità o agli educatori ed insegnanti. Infatti durante le recenti verifiche all’interno dei Segretariati, si è rimarcato come le esigenze siano diverse e, quindi, bisognose di schede specifiche per ciascun ambito. Così si è fatto, per rendere più appropriati e coinvolgenti i contenuti.

Voglio spendere ancora due parole sulla formazione dei dipendenti. Come è ormai risaputo, oltre alle schede, la Provincia ha organizzato altre iniziative; mi riferisco particolarmente a *Segui la*

---

2. L. ORIONE, *Lettere*, II, p. 227.

*stella* che anche l'anno scorso ha visto la partecipazione di diversi operatori. Dal riscontro che il Consiglio provinciale ha avuto, si tratta di un'iniziativa ben riuscita. Vi ricordo che è indirizzata a tutti, specie ai dipendenti di recente assunzione, bisognosi di conoscere il carisma di Don Orione in forma elementare.

Purtroppo non si è riusciti, per mancanza di adesioni, a organizzare il corso *Lavorare con Don Orione* per coloro che potrebbero occupare ruoli apicali nelle nostre Case. Su questo mi permetto di chiedere ai direttori e ai parroci maggior collaborazione nell'indicare persone che già condividono in varie forme la nostra vita e che, quindi, sono particolarmente indicati ad occupare ruoli di responsabilità. In più occasioni, il Consiglio ha faticato a trovare nuovi Responsabili di struttura o Responsabili amministrativi.

Carissimi, vi consegno le nuove schede di formazione e affido all'intercessione di Maria e di Don Orione l'alto compito di formare ed educare gli apostoli del futuro. Vi saluto augurandovi un sereno nuovo anno pastorale.



Don Aurelio Fusi  
(Direttore provinciale)

## Collaboratori di Dio

(Introduzione all'anno 2019-2020)

L'uomo, mediante il lavoro, deve procurarsi il pane quotidiano e contribuire al continuo progresso delle scienze e della tecnica, e soprattutto all'incessante elevazione culturale e morale della società, in cui vive in comunità con i propri fratelli. E con la parola «lavoro» viene indicata ogni opera compiuta dall'uomo, indipendentemente dalle sue caratteristiche e dalle circostanze, cioè ogni attività umana che si può e si deve riconoscere come lavoro in mezzo a tutta la ricchezza delle azioni, delle quali l'uomo è capace ed alle quali è predisposto dalla stessa sua natura, in forza della sua umanità. Fatto a immagine e somiglianza di Dio stesso nell'universo visibile, e in esso costituito perché dominasse la terra, l'uomo è perciò sin dall'inizio *chiamato al lavoro*. *Il lavoro è una delle caratteristiche che distinguono* l'uomo dal resto delle creature, la cui attività, connessa col mantenimento della vita, non si può chiamare lavoro; solo l'uomo ne è capace e solo l'uomo lo compie, riempiendo al tempo stesso con il lavoro la sua esistenza sulla terra. Così il lavoro porta su di sé un particolare segno dell'uomo e dell'umanità, il segno di una persona operante in una comunità di persone; e questo segno determina la sua qualifica interiore e costituisce, in un certo senso, la stessa sua natura». (GPII, *Laborem exercens*, Incipit).

La coscienza che il lavoro umano sia una partecipazione all'opera di Dio, deve permeare - come insegna il Concilio - anche «le *ordinarie attività quotidiane*. Gli uomini e le donne, infatti, che per procurarsi il sostentamento per sé e per la famiglia, esercitano le proprie attività così da prestare anche conveniente servizio alla società, possono a buon diritto ritenere che col loro lavoro essi prolungano l'opera del Creatore, si rendono utili ai propri fratelli e danno un contributo personale alla realizzazione del piano provvidenziale di Dio nella storia». (Conc. Ecum. Vat. II, Cost. past. sulla Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et spes*, 34: AAS 58 (1966), pp. 1052 s.).

La CASA è il tema del triennio 2018/21 per la formazione carismatica degli Operatori delle Case di Carità.

“(...) Il primo triennio (2018-2021) sarà una scoperta dello spazio a noi vicino, **la casa**, gli ambienti di lavoro e i luoghi dove abitualmente ci muoviamo

mo. In essi incontriamo i nostri familiari, gli amici, i colleghi, gli ospiti delle nostre Case, tante persone amiche o indifferenti o, addirittura, antipatiche. (...) Ci vengono, così, consegnati anni di cammino per entrare sempre più nello spazio come luogo di incontro con le cose e con le persone, cioè con quei punti di riferimento che ci sono abituali e che, quando ci vengono a mancare, ci lasciano destabilizzati. (...) I temi annuali sono stati ispirati dalla lettera di Don Orione del 13 aprile 1935, scritta da Buenos Aires, sul Piccolo Cottolengo; egli, descrivendo la vita di quel luogo, utilizza alcuni dei verbi che ci guideranno alla conoscenza dello spazio. Scriveva, dunque, il nostro santo: "Al Piccolo Cottolengo si vive allegramente: si prega, si lavora, nella misura consentita dalle forze: si ama Dio, si amano e si servono i poveri. Negli abbandonati si vede e si serve Cristo, in santa letizia. Chi più felice di noi?".<sup>1</sup>

Don Orione ha aperto le sue Case per far fiorire il deserto che il mondo diventa quando i miseri, gli afflitti, gli orfani, gli infermi, i tribolati d'ogni maniera<sup>2</sup> vengono esclusi. Fuor di metafora il deserto del mondo è la vita senza Dio, la vita che – consapevole o meno – attende Dio; ma può essere anche la vita che ha rifiutato Dio, il deserto come luogo dove la vita è impossibile.

"(...) Voi sapete che state in questo sistema che è mondano, paganizzato: ci sono quelli che ci stanno e quelli che avanzano; quelli che non ci stanno nel sistema avanzano, e quelli che avanzano sono scartabili. Queste sono le frontiere esistenziali. Lì dovete andare voi. Non con i soddisfatti, con le persone ben sistemate, con quelli a cui non manca niente. No, alle frontiere esistenziali. Mi è piaciuto molto che una suora della vostra Congregazione insistesse tanto che le postulanti, prima di entrare al noviziato, passassero un lungo tempo nei Cottolengo. Lì sta la frontiera esistenziale più concreta del vostro carisma. Ciò significa perdere tempo, dal momento che non ti può retribuire niente, per il ritardato mentale, per l'infermo, ed il terminale; perdere il tempo, consumare il tempo con loro, perché sono la carne di Gesù (...)."<sup>3</sup>

Gesù nel Vangelo ci indica la via attraverso la quale la nostra vita e il nostro lavoro possono trasformare la giungla del mondo in una casa per tutti. La giungla è la dimensione pagana del *mors tua vita mea*. La casa è la dimensione della promessa mantenuta da Dio e dagli uomini per ogni

1. Don Aurelio Fusi, Introduzione al sussidio di formazione per gli operatori delle Case di Carità 2018/19.
2. Don Luigi Orione, Lettera del 13 aprile 1935.
3. Messaggio del Card. Jorge Bergoglio al Capitolo provinciale dei Figli della Divina Provvidenza, Buenos Aires, 2009.

figlio che viene al mondo: *io avrò cura di te!* Per trasformare la giungla in casa bisogna lavorare: lavorare su se stessi innanzitutto e lavorare con gli altri per vivere con loro relazioni buone e generative che trasformino anche gli ambienti di vita. Senza questo lavoro paziente di trasformazione il sistema di cui parlava il Card. Bergoglio nel suo messaggio del 2009 ai sacerdoti orionini, resterà quello di sempre, con "coloro che ci stanno e coloro che avanzano; coloro che non ci stanno nel sistema avanzano, e quelli che avanzano sono scartabili".

Don Orione ha aperto le sue e nostre Case perché i *desamparados* che non rientrano nei piani mondani del sistema, non sono mai scartabili: Gesù li ha chiamati "suoi fratelli, dopo che si mostrò loro modello e capo, sottostando anche Egli alla povertà, all'abbandono, al dolore e sino al martirio della Croce".<sup>4</sup> Ma occorre lavorare molto e lavorare bene, per trasformare un Istituto in una Casa e per riconoscere concretamente a questi nostri fratelli la dignità di figli e non solo quella ambigua di assistiti.

Lavorare significa quindi rispondere alla chiamata di Dio a collaborare con Lui nella continuazione dell'opera della creazione; significa trasformare ogni giorno la realtà compiendo il cammino dal *Χάος*, (*Cháos*) al *κόσμος* (*kósmos*), dal disordine all'ordine, dalla mancanza di senso alla presenza di senso, dall'incuria alla cura. La realtà che attraverso il lavoro siamo chiamati a trasformare, rispondendo alla chiamata di Dio, è sempre di ordine fisico, psichico e spirituale; essa è fatta di relazioni e di ambienti di vita in cui le relazioni avvengono. Il lavoro allora non è solo la pena di un obbligo faticoso, ma è una delle espressioni della propria personalità e il modo per partecipare da figli alla storia della salvezza, che non lascia indietro nessuno.

La Costituzione italiana fin dal suo incipit pone il lavoro a fondamento del patto stretto dalla nostra *societas* per radicare nella giustizia la vita nostra e delle nostre famiglie, associazioni e imprese; l'obiettivo infatti è quello di costruire insieme, ad ogni generazione, la casa comune. Relativamente al lavoro, essa afferma che "ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società"<sup>5</sup>. Il popolo di religiosi e laici delle nostre Case collabora giorno e notte a questo progresso materiale e spirituale della nostra società. Adempiere ai "doveri

4. Don Luigi Orione, Lettera del 13 aprile 1935 da Buenos Aires.
5. Costituzione italiana, art. 4 comma 2.

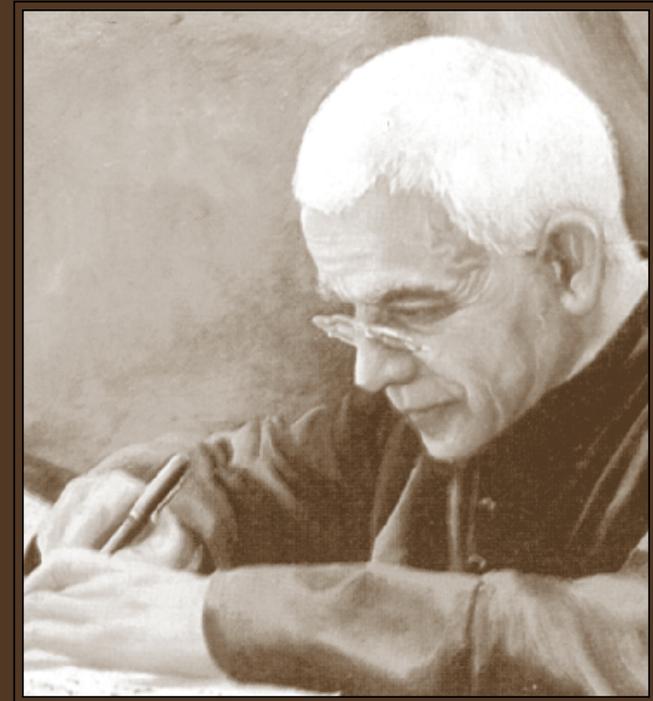
*inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale*<sup>6</sup> significa per noi di Don Oriane, nell'ordine della carità, accogliere le nostre sorelle e i nostri fratelli bisognosi di aiuto e di cura come Cristo stesso, promuovendo nelle condizioni e circostanze delle loro vite tutto il sostegno e il conforto che anche noi un giorno desidereremo ricevere; e significa, nell'ordine della giustizia, collaborare con le Istituzioni per una normativa che riconosca e promuova concretamente e non solo astrattamente i diritti della persona fragile.

---

6. Costituzione italiana, art. 2.

# Formazione

*Schede di formazione per gli operatori  
delle Case di Carità dell'Opera Don Orione*



Primo triennio: la casa  
Secondo anno: lavorare

**INTRODUZIONE**